

**LA DENUNCIA** In una petizione, i residenti elencano i mille problemi del loro quartiere, diviso tra rifiuti e mancanza di servizi

# Spina4: «Siamo torinesi di serie B»

«Il Comune si ricorda di noi solo per l'Ici, mentre in via Borgaro investe i miliardi»

Torino - Se i cittadini della Spina 3 si sono riuniti in un comitato per denunciare i disservizi della loro zona, quelli della Spina 4 sono stanchi di essere i figli dimenticati dell'espansione della Torino del futuro. Anzi, chi abita in via Valprato, in via Gressoney, in via Cervino sarebbe pronto fin d'ora a fare uno scambio. A loro la nuova Curia, gli ipermercati e le riqualificazioni milionarie. A chi vive attorno a via Borgaro, invece, le discariche, i vandali e i disagi di una zona «che per le istituzioni non sembra esistere ancora».

È questo impietoso paragone la spina dorsale della petizione che i residenti hanno firmato e che presenteranno all'attenzione del sindaco Sergio Chiamparino. Un documento in cui si sottolinea quanto la Spina 3 goda di benefici difficilmente immaginabili per gli abitanti di via Cigna e zone limitrofe. Una chiesa ultramoderna, come detto, due ipermercati a cui se ne aggiungerà un terzo, una copertura degna di questo nome da parte dei mezzi pubblici, giardini pubblici e il progetto di un super-parco urbano lungo la Dora. «Alla Spina 4 - si legge nell'impetoso testo firmato dai residenti - non c'è nessun mezzo pubblico, non esiste alcun negozio e al posto dei giardini dalle nostre finestre vediamo vergognosi cumuli di immondizia. In più, un luogo di culto, uno studio medico di base, una panetteria o una

latteria facilmente raggiungibili diventano per noi sono quasi dei miraggi».

Certo, sulla carta i progetti ci sarebbero. Da due anni, ad esempio, si parla di un ipermercato di cui però, ad oggi, non si vedono neppure le fondamenta. Stando al racconto dei cittadini, la Spina 4 è immersa in una specie di limbo dove tutto rimane immutato. Un po' come gli alloggi di via Gressoney che da circa un anno e mezzo attendono l'allacciamento alle linee del telefono. «Si parla di 78 famiglie - hanno continuato i firmatari della petizione - che ancora adesso non possono avere un apparecchio di rete fissa. Mancano le infrastrutture per il passaggio delle linee telefoniche, hanno detto dall'azienda incaricata. Eppure, parlando di un pubblico servizio, pensavamo che gli interventi avessero precedenza assoluta. Evidentemente non è così, e noi siamo costretti a spendere decine e decine di euro per le ricariche del telefono cellulare».

Insomma, il resto della città ride e la Spina 4 piange. Al Lingotto, il Comune ha deciso di costruire una nuova bocciofila, e in via Valprato, invece, gli anziani sono costretti a camminare in mezzo ai cumuli di rifiuti. Ancora la petizione. «Entro la fine dell'anno, qui è prevista una popolazione di 3-4mila persone. Qualcuno ha per caso pensato alla realizzazione di una struttura ricreati-

va per bambini e anziani?». Lo stesso discorso vale anche per l'ambiente. In città c'è un museo dell'ambiente per sensibilizzare i cittadini al recupero dei vari materiali, ma attorno a via Cigna «l'Amiat è rimasta sorda alle nostre richieste». «Al momento del nostro insediamento, 19 mesi fa, abbiamo dovuto far presente che mancavano i contenitori anche per i rifiuti comuni. Tuttora, mancano quelli per carta e plastica. Alla faccia del rispetto dell'ambiente, della raccolta differenziata e delle sanzioni europee per non aver raggiunto le quote».

Leggendo tutta la petizione, alla fine però si scopre che il Comune non si è dimenticato del tutto della Spina 4. «La memoria gli torna quasi miracolosamente al momento di farci pagare le tasse» è l'accusa contenuta nel documento. «Almeno secondo le categorie dell'Ici noi abitiamo in una zona residenziale A2. Peccato che il nostro panorama non sia quello della collina, ma una distesa di cantieri e di fabbriche dismesse che ti mettono addosso solo malinconia. E ci saranno pure gli interrimenti della stazione, delle ferrovie, i sottopassi e la nuova viabilità. Ma per tutto questo dobbiamo aspettare 20 anni. Le bollette Ici degne di piazza Castello le paghiamo invece adesso».